

## 1. SARANDARIS E L'ITALIA

Il poeta greco Ghiorgos Sarandaris (Istanbul 1908-Atene 1941) visse in Italia dal 1912 al 1930<sup>1</sup>. Fu tra i poeti greci che maggiormente apprezzarono e amarono la letteratura italiana: nei suoi studi occupavano infatti un posto di rilievo Dante Alighieri, Francesco Petrarca, Giacomo Leopardi (alla cui opera fu particolarmente interessato), i poeti crepuscolari, Giovanni Papini e Giovanni Verga. Una volta tornato in Grecia tradusse alcune liriche di Giuseppe Ungaretti e Sergio Corazzini e contribuì, con i suoi articoli e recensioni pubblicati su riviste letterarie greche di prestigio e sulla rivista letteraria italoфона di Salonico *Olimpo*, a far conoscere i poeti italiani, soprattutto, contemporanei<sup>2</sup>.

- 
1. Sarandaris frequentò le scuole medie inferiori e superiori a Bologna, città nella quale, per volere del padre, compì gli studi universitari in Giurisprudenza, laureandosi però presso l'università di Macerata (poiché la famiglia nel frattempo si era trasferita in provincia di Ascoli Piceno) con una tesi in Filosofia del diritto. Nel marzo 1931 ritornò ad Atene per adempiere agli obblighi militari, e nel 1940 combattè nella guerra d'Albania. Colpito da tifo, morì ad Atene il 25 febbraio 1941.
  2. Si veda in proposito F. Kiskira-Kazantzì, "Olimpo: ένα 'πολυεθνικό' περιοδικό της Θεσσαλονίκης και οι μαρτυρίες του για τους λογοτεχνικούς προσανατολισμούς στο μεσοπόλεμο", Πρακτικά 8ης Επιστημονικής Συνάντησης "Μνήμη Γ.Π. Σαββίδη" (Θεσσαλονίκη 11-14 Μαρτίου 1997) Ερμής, Ατene 2001 pp. 249-261.

– *Le traduzioni di Kavafis*

Dell'interesse di Sarandaris per Kavafis ci parla Filippo Maria Pontani nel saggio *Inediti italiani di Sarandaris*<sup>3</sup>. Nel 1932 il poeta greco pubblicò su una rivista letteraria di Bergamo tre traduzioni di liriche kavafisiane: Ζωγραφισμένα “Pittura”, Ἐν πόλει τῆς Ὀσροηνῆς “Nella città di Osroene”, Στοῦ καφενεῖου τὴν εἴσοδο “Verso la soglia del caffè”<sup>4</sup>. Sempre da Pontani apprendiamo che fu il poeta bolognese Gaetano Arcangeli, amico di Sarandaris, a curarne la pubblicazione e che il poeta greco non inviò poi a Kavafis il fascicolo con le versioni in quanto preferì tenerlo per sé. Nel ringraziare Arcangeli dell'attenzione prestata alle sue traduzioni, Sarandaris riportava, in una lettera del 2 aprile 1933 a lui indirizzata, alcune brevi notizie su Kavafis definendolo “un gran poeta: l'unico d'importanza europea che abbia da presentare la Grecia d'oggi”<sup>5</sup>. Con le tre liriche presentate al pubblico italiano voleva mettere in luce non tanto l'immagine del poeta ispirato da avvenimenti storici del passato quanto la presenza di una valenza intimista, la latente sensualità omosessuale unite a un tono crepuscolare della sua poesia. Dato il momento storico e culturale che viveva l'Italia fascista e a causa della rigida posizione del regime per quanto riguarda l'omosessualità, la traduzione fu di particolare importanza, sebbene la loro pubblicazione fosse fatta su una rivista letteraria di provincia e avesse avuto scarsa risonanza fra gli intellettuali dell'epoca.

La prima lirica kavafisiana tradotta, “Pittura” (il titolo fu ripreso in seguito dalla maggior parte dei suoi traduttori) presenta una traduzione scorrevole, e piuttosto elegante. Per facilitare il confronto si riporta anche il testo greco:

3. F.M. Pontani, *Inediti italiani di Sarandaris*, Italograeca, 2, Roma 1956, pp. 41-43.

4. C. Kavafis, “Pittura”, “Nella città di Osroene”, “Verso la soglia del caffè”, *Cronache*, 11-12, 1932, p. 6. Ora in Gh. Sarandaris, *Ποιήματα*, vol. B, Gutenberg, Atene 1987, pp. 383-385. Cfr. in proposito anche C. Carpinato, “Οι μεταφράσεις και η τύχη του Καβάφη στην Ιταλία”, *Το δέντρο*, 145-146, pp. 166-172.

5. Cito da F.M. Pontani, *Ibid.*, p. 43.



rispetta l'ordine degli enunciati seguendo la disposizione dell'originale senza generare una traduzione estraniante ma, al contrario "ad-domesticando" il testo kavafisiano alle esigenze della tradizione poetica italiana.

Anche la traduzione di *Στοῦ καφενείου τὴν εἴσοδο* "Verso la soglia del caffè", prosastica nei tre versi iniziali a causa dell'annullamento della scansione ritmica versificatoria, segue nei quattro successivi il fraseggio del testo di partenza:

Τὴν προσοχὴ μου κάτι ποὺ εἶπαν πλάγι μου διεύθυνε στοῦ καφενείου τὴν εἴσοδο. Κ' εἶδα τ' ὠραῖο σῶμα ποὺ ἔμοιαζε σὰν ἀπ' τὴν ἄκρα πείρα του νὰ τῶκαμεν ὁ	Una frase che dissero accanto diresse la mia attenzione verso la soglia del caffè. E vidi il bel corpo quale l'Amore
Ἔρωσ – πλάττοντας τὰ συμμετρικά του μέλη με χαρά· ὕψωνοντας γλυπτὸ τὸ ἀνάστημα· πλάττοντας με συγκίνησι τὸ πρόσωπο	avrebbe formato secondo la sua estrema esperienza plasmando le membra con simmetria e gioia
κι ἀφίνοντας ἀπ' τῶν χειρῶν του τὸ ἄγγιγμα ἔνα αἰσθημα στὸ μέτωπο, στὰ μάτια, καὶ στὰ χεῖλη. <sup>8</sup>	sollevando scultorea la statua plasmando con commozione il volto e lasciando dal tocco delle mani sue un senso alla fronte, agli occhi, ed alle labbra. <sup>9</sup>

Sarandaris trasporta in italiano la delicata e raffinata sensualità della lirica kavafisiana. Per dare maggiore enfasi alle azioni ("plasmando... sollevando... plasmando... lasciando...") non interrompe la sequenza di gerundi attraverso i segni d'interpunzione come invece avviene nell'originale, ma lascia che sia il bianco del foglio a fine verso a creare una pausa naturale nello svolgersi della sequenza di azioni.

Sarandaris, da quanto ci è dato sapere, non ebbe occasione di conoscere Kavafis. Negli anni intorno al 1932 nutrì un profondo interesse per la sua opera, che si manifestò con la traduzione delle quattro liriche. La frequentazione dell'opera kavafisiana è comprovata anche dall'intertestualità tra alcune sue poesie inedite, in ita-

8. K. Kavafis, "Στοῦ καφενείου τὴν εἴσοδο", in *Απαντα*, cit, p.73.

9. C. Kavafis, "Verso la soglia del caffè", in Gh. Sarandaris, *op. cit.*, vol. B, p. 385.

liano, composte in quel periodo e le liriche kavafisiane da lui tradotte e pubblicate su *Cronache*. È infatti del 26.6.1932 un suo componimento ispirato, e dedicato, a Kavafis (“Καβάφης”). Si tratta di un testo nel quale Sarandaris sembra recriminare le tendenze omosessuali del poeta di Alessandria (che, ormai duramente provato dal cancro alla gola, era allo stadio terminale della sua malattia e della vita)<sup>10</sup>. Questo gruppetto di poesie è contrassegnato non solo da un certo crepuscolarismo, ma anche da lessemi o espressioni rintracciabili nella versione italiana delle poesie di Kavafis: *luce, finestra, meriggio, luminosità, specchio, notte, quadro, filtra, giornata, blanda, contemplarmi, luminoso, occhi, lasciare, stanza*. Già il Pontani aveva riconosciuto nella lirica sarandariana “Stanza e specchio (meriggio)” una chiara presenza di Kavafis, in particolare della lirica ‘Ο καθ’ ἑσπέρης στῆν εἴσοδο “Lo specchio dell’ingresso”<sup>11</sup>. La dichiarazione dello studioso neogrecista è confermata dal *poème en prose* “Quando una giornata...”:

Quando una giornata è così limpida da riflettere come uno specchio: cioè d’una luce così leggera e blanda da lasciare che io mi volga verso me stesso a contemplarmi. E in modo che i miei rimorsi emergano, e io li possa riconoscere, ma non mi pungano più. Poiché il mio pensiero è come l’acqua che sfavilla dentro un bicchiere luminoso. E l’anima la mia sostanza più invisibile, è trasparente come la giornata, come il battello raro che mi conduce senza fatica incontro alla sera.<sup>12</sup>

In calce alla poesia è riportata la data di composizione: Atene 16 maggio 1932. Il poeta riflette su sé stesso, sui rimorsi che “emergono” senza provocare grandi turbamenti. Il tema dell’analisi interiore, del riconoscimento di sé come individuo puro e libero nel

10. Gh. Sarandaris, “Καβάφης”, *op. cit.*, vol. B, p. 197. Il poeta dedicherà nel 1939 una seconda poesia a Kavafis, con un titolo che, ancora una volta, riprende il nome del poeta alessandrino. Anche in questa seconda composizione traspare una nota di disappunto per la vita “irregolare” condotta dal poeta. Cfr. Gh. Sarandaris, “Κ.Π. Καβάφης”, *op. cit.*, vol. E, p. 21.

11. F.M. Pontani, *op. cit.*, p. 90. “Stanza e specchio” reca in calce la data 7.7.1932.

12. Gh. Sarandaris, “Quando una giornata...”, *op. cit.*, vol. B, p. 177.

profondo accostano Sarandaris a Kavafis e ad un suo principio etico che gli permetteva di essere interiormente libero: la coerenza con sé stessi e l'accettazione di sé stessi. Fin dal primo rigo del testo italiano è rintracciabile un richiamo ai lessemi usati da Kavafis: lo *specchio* che *riflette* la giornata, riporta alla mente il kavafisiano “specchio nell'ingresso” dell'omonima poesia. L'epiteto *blanda* è usato dal poeta nella traduzione della poesia non pubblicata “Lontano” e per di più nella forma femminile (“blanda epidermide come il fiore del gelsomino”)<sup>13</sup>. La forma verbale *contemplarmi* richiama semanticamente il presente *guardo* con cui Sarandaris traduce il *κττάζω* della poesia kavafisiana *Ζωγράφισμένα*. La forma attributiva *luminoso* si collega a *illuminava*, ripetuto due volte nella traduzione sarandariana di Ἐν πόλει τῆς Ὀσροηνῆς “Nella città di Osroene” (“la luna il suo bel corpo sul letto *illuminava*”; “la luna il suo viso voluttuoso *illuminava*”)<sup>14</sup>. L'ombra del poeta alessandrino ricade anche sul *poème en prose* composto da Sarandaris il 14 giugno 1932, “Motivo per quadro”:

Notte: il cielo è coperto di nubi ma, sebbene non la scorga, avverto dalla mia finestra che la luna è nascosta in qualche parte e manda un po' del suo chiarore sulla strada. Chiudo gli scuri della finestra e indovino così il motivo per quadro. La poca luce che filtra per le stecche degli scuri è sufficiente per dare un lievissimo splendore ai vetri della finestra, e dietro ai vetri a lasciare bianciare in modo spento le cortine che a mezzo vetro restano appese, sull'uno e l'altro battente.<sup>15</sup>

È piuttosto evidente il richiamo a due delle quattro composizioni kavafisiane che Sarandaris si accingeva a tradurre in quei giorni (“Pittura” e “Nella città di Osroene”) in particolare nella prima parte della composizione, per l'atmosfera velata dal mistero del chiarore lunare, provocatore di fantasie. L'io narrante “indovina così il motivo per quadro”. Ma per facilitare il confronto si riporta il testo kavafisiano tradotto da Sarandaris:

13. C. Kavafis, “Lontano”, in Gh. Sarandaris, *op. cit.*, vol. B, p. 387.

14. C. Kavafis, “Nella città di Osroene”, in Gh. Sarandaris, *op. cit.*, vol. B, p. 384.

15. Gh. Sarandaris, “Motivo per quadro”, *op. cit.*, vol. B, p. 192.

Ἄπ' τῆς ταβέρνας τὸν καυγὰ μᾶς φέραν	Dopo la rissa ferito ci portarono
πληγγωμένο	l'amico Remon, ieri, circa la mezzanotte:
τὸν φίλον Ρέμωνα χθὲς περὶ τὰ μεσάνυχτα.	dalle finestre che lasciavamo spalancate
Ἄπ' τὰ παράθυρα ποῦ ἀφίσαμεν ὀλόνοιχτα,	la luna il suo bel corpo sul letto illumi
τ' ὠραῖο του σώμα στὸ κρεβάτι φώτιζε ἡ σελήνη.	nava.
Εἴμεθα ἓνα κράμα ἐδῶ· Σύροι, Γραικοί, Ἀρμένιοι,	Siamo un miscuglio qui:
Μῆδοι.	Siri, Greci, Persiani, Medi.
Τέτοιοι κι ὁ Ρέμων εἶναι. Ὅμως χθὲς σάν	Così anche Remon: pure ieri come la
φώτιζε	luna
τὸ ἐρωτικό του πρόσωπο ἡ σελήνη,	il suo viso voluttuoso illuminava
ὁ νοῦς μας πῆγε στὸν πλατωνικό Χαρμίδη. <sup>16</sup>	ci venne a mente il Carmide platonico <sup>17</sup>

La traduzione tradisce qualche insicurezza nell'uso dell'italiano: al verso 6 del testo tradotto, ad esempio, è troppo letterale la traduzione di *σάν* con l'avverbio dal valore temporale "come" e, all'ultimo verso, quella dell'aggettivo *πλατωνικό* con l'aggettivo corrispondente "platonico", poco conforme al contesto, rispetto all'espressione nominale "di Platone", semanticamente molto più aderente al lessema greco. Al primo verso Sarandaris omette la traduzione dell'espressione Ἄπ' τῆς ταβέρνας "dalla taverna" forse sottintesa, o da lui racchiusa nell'espressione temporale "dopo la rissa". Il verso 4, il più sensuale del testo, costituito in greco da un ottonario e da un settenario, viene reso con maestria in italiano con due settenari che sottolineano, nella scansione sillabica le tre parole chiave del verso ma anche di tutta la lirica: *luna, corpo, illuminava*.

*Notte, finestra, luna, chiarore* sono anche i lessemi connotativi della prima parte di "Motivo per un quadro": *notte* si ricollega semanticamente alla *mezzanotte* di "Nella città di Orsoene", e *chiarore* a *illuminava*, riferito due volte alla *luna* nel testo traduttore. A questo gioco di riferimenti e richiami semantici partecipano anche i lessemi *luce* e *lievissimo splendore* della prosa sarandariana che trovano un collegamento più immediato con *φώτιζε* del testo originale, dove il concetto di luce è intrinseco nella radice verbale.

Dieci giorni dopo la stesura di "Motivi per un quadro", cioè il

16. K.P. Kavafis, "Ἐν πόλει τῆς Ὀσροηνῆς", *op. cit.*, p. 86.

17. C. Kavafis, "Nella città di Osroene", in Gh. Sarandaris *op. cit.*, vol. B, p. 384.

26 giugno 1932, Sarandaris compose la lirica *Καβάφης*<sup>18</sup>. Se finora in nessuna poesia erano stati accostati i lessemi *luna, notte, corpo, illuminare*, nucleo centrale di “Nella città di Orsoene”, li ritroviamo invece in questa lirica (ἡ σελήνη, στὴ νύχτα, τ’ ὠραῖο του σῶμα φώτιζε) dove peraltro sono citati alcuni versi di “Lontano” e “Nella città di Orsoene”. Nella prima parte del componimento è possibile intravedere una celata ammirazione per Kavafis e per la sua libertà interiore, sebbene Sarandaris disapprovasse le scelte di vita del poeta alessandrino. Un argomento sottolineato nella seconda parte, dove cita direttamente i suoi versi. Dal momento che le sue traduzioni kavafisiane vennero pubblicate appena il mese dopo su *Cronache*, tutto farebbe pensare, con questa poesia, a una sorta di commiato, seppure temporaneo, dall’opera di Kavafis:

Κάτι λείπει στὸν ἀλεξάνδρινὸ ποιητῆ:  
εἶναι τὸ ἄρωμα καὶ ἡ γυναικεία θέρμη  
ποῦ δὲν ἀγάλλιασαν τὴν ψυχὴ του  
δὲν φαίδρυναν τὴν ἐπιθυμία του  
νὰ χαρεῖ τὴ ζωή·  
ὁ πόθος του εἶναι πόθος ἀλλιώτικος,  
τοῦ ἀντρικοῦ ἔρωτος  
δὲν ἔχει τὴ θρασύτητα μὰ οὔτε καὶ τὴ θυσία.  
Εἶναι Ἕλληνας αὐτὸς ὁ ἀριστοκράτης·  
ἀλλὰ μοιάζει σχεδὸν βάρβαρος  
ὅταν νιώθει τὴ θλίψη τοῦ χρόνου:  
πνιγμένη στὴ νύχτα  
ζητάει τὴν ἡδονικὴ στιγμή,  
γυρέβει «τὸ δέρμα καμωμένο σὰν ἀπὸ ἰασεμί»  
τὰ μάτια ποῦ «ἦσαν, θαρρῶ, μαβιά»  
καὶ ποῦ δὲν ζωντανέβει ἓνα δάκρυ,  
ἢ, τέλος, φαντάζεται μ’ ἐξάισια εἰλικρίνεια  
«ἀπ’ τὰ παρὰθυρα ὀλάνοιχτα  
τὸ ὠραῖο του σῶμα φώτιζεν ἡ σελήνη»  
βλέπει «τὸ ἡδονικὸ τὸ πρόσωπο»  
χωρὶς ἓνα χαμόγελο στὰ χεῖλη...

18. Gh. Sarandaris, “Καβάφης”, *op. cit.*, vol. B, p. 197.